

MONTE DEI PASCHI

Il favorito per Siena è l'ad di Acea, Palermo. In lizza anche l'ex Unicredit Vivaldi e Corrado Passera

L'ad Lovaglio fuori dal cda

La presidenza resta a Maione

Il board approva la lista dei membri del nuovo consiglio. Tre candidati per la guida

FILIPPO CALERI
f.caleri@iltempo.it

Non c'è posto per Luigi Lovaglio nella lista di venti nomi approvati a dal cda per il nuovo board del Monte dei Paschi di Siena. A essere indicati per prenderne il posto di amministratore delegato sono Fabrizio Palermo, Carlo Vivaldi e Corrado Passera. La decisione è arrivata ieri sera dopo un lungo cda riunito a Siena che ha anche indicato Nicola Maione per la riconferma alla presidenza. Il board ha seguito le indicazioni del comitato nomine che martedì sera ha escluso dalle candidature il manager che ha portato avanti il risanamento della banca. Non sarà lui il nome da portare all'assemblea dei soci del prossimo 15 aprile. Fra i tre papabili non è ancora chiaro quale sarà la scelta finale ma, ad oggi, l'attuale ad di Acea sembra essere il profilo più favorito. Sul tavolo del board è arrivata una lista di 26 candidati stilata dal comitato nomine guidato da Domenico Lombardi, che sono stati ridotti a 20. Al momento del voto ci sarebbero stati 11 voti a favore e due contrari. Ora l'elenco di candidati sarà depositato entro il termine del 5 marzo in tempo per l'assemblea. E proprio in vista dell'assemblea è arrivato a Siena il via

libera della Banca centrale europea alle modifiche dello statuto che introducono fra l'altro proprio la lista del cda. Come detto in corsa per il ruolo di ad oltre Palermo ci sarebbe con meno chance l'ex responsabile dell'Est Europa di Unicredit, Carlo Vivaldi. E Passera, anche se l'ex ad di Intesa Sanpaolo e di Poste Italiane, si sarebbe detto indisponibile a ricoprire il ruolo di amministratore delegato. Vista, però, la mancanza di scelta univoca la partita resta apertissima. L'idea di base è di assicurare un assetto di governance equilibrato fra le capacità gestionali e il ruolo di garanzia richiesto dalla Bce in un gruppo che, da Siena arriva fino a Generali passando per Mediobanca. Il nuovo vertice dovrà mettere oltre a disegnare questo equilibrio dovrà mettere mano al piano al 2030 presentato da Lovaglio e accolto con poco entusiasmo dal mercato per la mancanza di dettagli sulle tappe per raggiungere gli obiettivi. A penalizzare la conferma dell'attuale ad sarebbe stata l'indicazione della Eurotower che non avrebbe gradito il fatto che Lovaglio risultasse essere indagato nell'inchiesta della Procura di Milano sul presunto concerto, nella scalata a Piazzetta Cuccia, fra i soci di riferimento del Monte, la



Ad uscente Luigi Lovaglio

Del'in guidata da Francesco Milleri e il gruppo di Francesco Gaetano Caltagirone. Non è tuttavia escluso che lo stesso torni in campo come candidato in una lista di mino-



Presidente confermato Nicola Maione

ranza cui starebbe lavorando l'imprenditore Giorgio Gironi. I rumors parlano anche dell'attivismo del presidente del collegio sindacale Enrico Cial che si sarebbe schierato

al suo fianco. Cial, nei giorni precedenti, avrebbe provato a chiedere al comitato nomine l'inserimento dell'ad uscente nella lista del cda forzando, in parte, la terzietà del suo ruolo, perché è presidente del collegio in rappresentanza dei gestori con una veste di neutralità imposta dalle regole stabilite da Assogestioni. Da lui arriverebbe la spinta per mettersi con Lovaglio in una nuova lista di minoranza. Un modo per rientrare in campo nelle votazioni dell'assemblea di aprile. Attività legittima ma che introduce elementi di tensione in un momento in cui a Siena preme mantenere buoni rapporti tra la banca e la Bce.

RISIKO DELL'EDITORIA

Cessione de La Stampa a Sae entro maggio

La cessione della testata La Stampa (gruppo Gedi) al gruppo Sae, per la quale ieri è stata annunciata la firma del contratto preliminare, si chiuderà entro maggio. Questi i tempi certi secondo quanto risulta a Il Tempo. Un'accelerazione che apre da subito il tema della direzione. Per ora solo i titoli di credito. In quota Sae il nome indicato sarebbe quello di Antonio De Rosa. Al suo fianco potrebbe arrivare in qualità di vicedirettore Alessandro De Angelis, arrivato a Torino di recente dall'Huffington Post. Nel ventaglio delle ipotesi ci sarebbe anche

un profilo ancora da individuare con caratteristiche precise. Età tra 50 e 60 anni con conoscenza del mondo politico non solo italiano ma anche con competenze sviluppate nell'ambito internazionale. Quanto alla cessione questa comprende le testate collegate, le attività digitali, il centro stampa, la rete commerciale per la raccolta pubblicitaria locale, nonché le attività di staff e di supporto alla redazione. L'acquisizione avverrà attraverso un veicolo di nuova costituzione, controllato dal gruppo Sae, nel quale si prevede l'ingresso di investitori del Nord Ovest. **FIL. CAL.**

GRUPPO FS

Ramo d'azienda di Firema preso per 41 milioni



Il gruppo Ferrovie dello Stato Italiana ha finalizzato l'acquisizione di un ramo d'azienda con gli asset operativi di Titagarh Firema, società attiva nella progettazione e realizzazione di veicoli ferroviari per 41 milioni di euro. L'ingresso di Firema nel perimetro Fs avverrà attraverso la sua controllata Fs Fabbrica Italiana Treni. «L'acquisizione del ramo d'azienda di Firema si inserisce pienamente nel percorso di integrazione verticale delineato dal Piano Strategico 2025-2029» ha dichiarato l'ad e dg del gruppo Fs, Stefano Antonio Donnarumma (nella foto). Si tratta di una notizia attesa anche nella Regione Lazio, che da otto anni attende la fornitura dei 18 treni destinati alle linee Metromare e Roma-Viterbo e rimasti «fantasma» a causa di ritardi nelle consegne. «Con questo passaggio» ha dichiarato l'assessore regionale ai Trasporti, Fabrizio Gherra «ci auguriamo che la fornitura possa ripartire».

APPELLO AL CONVEGNO DELL'ISTITUTO FRIEDMAN

Settore giochi, serve un riordino e vanno stoppati gli oligopoli

Il riordino del settore del gioco pubblico rappresenta oggi una sfida cruciale per l'economia. È quanto emerso dal convegno organizzato a Roma dall'Istituto Milton Friedman, che ha riunito parlamentari e rappresentanti dell'intera filiera del cosiddetto «gioco di Stato». Il messaggio emerso dal confronto è stato chiaro: serve una riforma urgente e condivisa, capace di garantire regole omogenee, tutela degli investimenti e contrasto all'illegalità, evitando il rischio di una concentrazione oligopolistica del mercato. A moderare il dibattito è stato Daniele Capezzone, direttore de Il Tempo, che ha parlato della persistente confusione tra gioco legale e illegale. Sul fronte politico, il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè ha richiamato la necessità di una «visione olistica», capace di superare la separazione tra gioco fisico e online, costruendo un modello che garantisca sicurezza, prevenzione e gettito senza favorire oligopoli. L'onorevole Mauro D'Attis ha ricordato come il gioco legale rappresenti «il muro più alto contro le mafie» invitando a investire in innovazione. L'onorevole Andrea De Bertoldi ha criticato la mancanza di confronto con gli operatori e ha chiesto l'apertura di un tavolo con il viceministro Maurizio Leo per evitare effetti negativi sul gettito e sulla struttura del mercato. Emilio Zamparelli, presidente di Sfs (Fit), ha ricordato che distinzioni e limiti orari rappresentano risorse sbagliate e che il settore deve restare unito nel chiederne l'eliminazione. Il presidente di Acadi, Geronimo Cardia, ha posto l'accento sul rischio di concentrazione del mercato e sul calo della raccolta nel comparto degli apparecchi fisici, che ha già perso 1,5 miliardi di euro di gettito rispetto al 2019. Second-

do Cardia, un eventuale innalzamento dei limiti di concentrazione favorirebbero pochi operatori, indebolendo lo Stato e spingendo il mercato verso il gioco meno tassato o illegale. Anche Alessandro Bertoldi (nella foto), direttore dell'Istituto Friedman, ha sottolineato come oligopoli e monopoli siano spesso il risultato di regolazioni sbagliate, che rischiano di produrre effetti inattesi. Nel dibattito sono intervenuti anche il sen. Riccardo Pedrizzì, l'on. Ettore Rosato, l'on. Fabrizio Sala e il senatore Antonio Trevisi, tutti concordi sulla necessità di una riforma equilibrata e costruita con il contributo dell'intera filiera, senza oligopoli e senza disparità di trattamento, anche fiscale, tra i vari segmenti di gioco. Compatti gli operatori del settore - tra cui rappresentanti di Sis-Tabacchi, Egp-Fipe, Sapar e Acadi della filiera Concommercio, così come i concessionari Admiral Gaming Network, Global Starnet e Codere - hanno ribadito la richiesta urgente di regole certe, equilibrio fiscale e un riordino complessivo che tenga conto delle esigenze di imprese, lavoratori e giocatori. Il messaggio conclusivo è unanime: senza un vero confronto con chi presidia il territorio, la riforma rischia di indebolire una filiera che occupa circa 150.000 persone e di aprire spazi al gioco illegale, con conseguenze negative per il mercato e per lo Stato.



CONVEGNO ANCE

Acquisto di casa inaccessibile ai più a Roma e Milano



«L'acquisto della casa è inaccessibile nelle città per diverse fasce di reddito: la spesa per il mutuo supera la soglia del 30% e diventa insostenibile». È uno dei dati emersi al convegno ANCE, «Città da vivere», dove vengono evidenziati i fattori di criticità per le città che risultano più attrattive. A Milano - calcolano infatti i costruttori - per le famiglie con un reddito pari a 41 mila euro il peso del mutuo arriva fino al 50%; allo stesso modo, i nuclei con un reddito pari a circa 59 mila euro, che si trovano a spendere il 35% di quanto guadagnano. A Roma non va meglio: per i redditi pari a 33 mila euro si spende circa il 36% del proprio guadagno per pagare il mutuo. A Torino per chi guadagna 32 mila euro il mutuo pesa per il 30%, a Napoli i redditi pari a 26.700 euro per il 34%.

DI MARIANO BELLA

Donne cruciali per l'economia Ma vanno aiutate

La sovrappiù la storia che bisogna trasformare una crisi in opportunità. Ma chi ci crede? Una crisi è una crisi. Se poi qualcuno vi riesce a cogliere qualche vantaggio buon per lui. Scrivo questo a proposito di quella consuetudine di educare le riflessioni su quello che è un disastro che opprime la nostra economia (e anche altre, ma ciò non consola): la crisi demografica. Che non è l'invecchiamento della popolazione: vivere di più e in buona salute è cosa magnifica. Il problema è che ci sono poche nascite, per svariate ragioni di cui le due principali sono: i cambiamenti socio-culturali che riducono il valore della genitorialità (legittimamente, si capisce) e quindi la propensione (non solo delle donne) a fare figli e l'aritmicità della demografia (si riduce il numero delle madri potenziali). A questo punto taluni si sono inventati il rassicurante concetto di silver economy. Una popolazione di anziani che invecchia presenta nuove e maggiori specifiche esigenze e ciò può costituire un diverso bacino di domanda. Ma, mi chiedo, quali maggiori risorse sostengono questa domanda? Purtroppo, si trascura, nella pubblicistica corrente, un insieme di risultati e di evidenze empiriche coerenti nell'indicare, per le collettività che invecchiano, una minore produttività, un minore tasso d'innovazione, una riduzione del numero e della qualità dei nuovi potenziali lavoratori. Tra l'altro, c'è una correlazione forte su base internazionale tra nascite di persone e nascite di imprese e senza nuove imprese si riduce l'apporto per il rischio e l'esplorazione di nuovi e diversi orizzonti di offerta di beni e servizi. La crescita ristagna. E già se ne vedono i segnali in molti paesi europei.

Per quanto riguarda l'Italia, se usciamo dall'ottimismo di maniera e dai linguaggi educatori, la realtà dice che da diversi anni la metà delle imprese dichiara di non trovare nuovi lavoratori. E non si tratta solo di competenze (tema pure relevantissimo): le offerte di lavoro vanno spesso deserte perché non risponde nessuno. Bisogna, dunque, prendere tempo per aggiustare produttività via maggiore capitale per occupato. Chi ci può assicurare 10-12 anni senza declino, per riformare, nel frattempo, la nostra economia? La mia risposta è: le donne (e solo loro). I parametri di partecipazione al mondo del lavoro e la relazione con la fertilità costituiscono la più promettente strada per contrastare il declino dell'offerta di lavoro e rilanciare anche il capitale imprenditoriale. Eguagliando il tasso di partecipazione delle donne italiane (circa 49% nella fascia 15-74) a quello europeo (al netto dell'Italia pari a circa il 63%) avremmo 200 mila occupate potenziali in più ogni anno per i prossimi due lustri. Ma se vogliamo davvero un maggiore coinvolgimento nel mondo del lavoro, dovrà diminuire la quantità di tempo dalle donne dedicata alla cura domestica, dei figli, degli anziani. Viceversa, staremo chiedendo loro, come stiamo ancora facendo, una giornata di 37 ore.



Settore giochi, serve un riordino e vanno stoppati gli oligopoli

••• Il riordino del settore del gioco pubblico rappresenta oggi una sfida cruciale per l'economia. È quanto emerso dal convegno organizzato a Roma dall'Istituto Milton Friedman, che ha riunito parlamentari e rappresentanti dell'intera filiera del cosiddetto «gioco di Stato». Il messaggio emerso dal confronto è stato chiaro: serve una riforma urgente e condivisa, capace di garantire regole omogenee, tutela degli investimenti e contrasto all'illegalità, evitando il rischio di una concentrazione oligopolistica del mercato. A moderare il dibattito è stato Daniele Capezzone, direttore de Il Tempo, che ha parlato della persistente confusione tra gioco legale e illegale. Sul fronte politico, il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè ha richiamato la necessità di una «visione olistica», capace di superare la separazione tra gioco fisico e online, costruendo un modello che garantisca sicurezza, prevenzione e gettito senza favorire oligopoli. L'onorevole Mauro D'Attis ha ricordato come il gioco legale rappresenti «il muro più alto contro le mafie» invitando a investire in innovazione.

L'onorevole Andrea De Bertoldi ha criticato la mancanza di confronto con gli operatori e ha chiesto l'apertura di un tavolo con il viceministro Maurizio Leo per evitare effetti negativi sul gettito e sulla struttura del mercato. Emilio Zamparelli, presidente di Sts (Fit), ha ricordato che distanziometri e limiti orari rappresentano restrizioni sbagliate e che il settore deve restare unito nel chiederne l'eliminazione.

Il presidente di Acadi, Geronimo Cardia, ha posto l'accento sul rischio di concentrazione del mercato e sul calo della raccolta nel comparto degli apparecchi fisici, che ha già perso 1,5 miliardi di euro di gettito rispetto al 2019. Secon-

do Cardia, un eventuale innalzamento dei limiti di concentrazione favorirebbe pochi operatori, indebolendo lo Stato e spingendo il mercato verso il gioco meno tassato o illegale.

Anche Alessandro Bertoldi (*nella foto*), direttore dell'Istituto Friedman, ha sottolineato come oligopoli e monopoli siano spesso il risultato di regolazioni sbagliate, che rischiano di produrre effetti innaturali.

Nel dibattito sono intervenuti anche il sen. Riccardo Pedrizzi, l'on. Ettore Rosato, l'on. Fabrizio Sala e il senatore Antonio Trevisi, tutti concordi sulla necessità di una riforma equilibrata e costruita con il contributo dell'intera filiera, senza oligopoli e senza disparità di trattamento, anche fiscale, tra i vari segmenti di gioco.

Compatti gli operatori del settore – tra cui rappresentanti di Sts-Tabaccai, Egp-Fipe, Sapar e Acadi della filiera Confcommercio, così come i concessionari Admiral Gaming Network, Global Starnet e Codere – hanno ribadito la richiesta urgente di regole certe, equilibrio fiscale e un riordino complessivo che tenga conto delle esigenze di imprese, lavoratori e giocatori. Il messaggio conclusivo è unanime: senza un vero confronto con chi presidia il territorio, la riforma rischia di indebolire una filiera che occupa circa 150.000 persone e di aprire spazi al gioco illegale, con conseguenze negative per il mercato e per lo Stato.

